

MARTEDÌ
27
AGOSTO
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



LA RETE ORGANIZZATIVA MILITARE E FINANZIARIA DEL PROGETTO DI COLPO DI STATO DELLA « ROSA DEI VENTI »

L'arresto dell'industriale Piaggio: tra gruppi fascisti e generali golpisti

Perché il gen. Lucertini, capo dell'Aeronautica, fu improvvisamente sostituito nel febbraio scorso dopo essere stato interrogato da Tamburino?

Il giudice Tamburino, dopo aver posto in libertà provvisoria il fascista della CISNAL Roberto Cavallaro qualche giorno fa per « puntare al vertice », ha finalmente arrestato e fatto ricoverare nel centro clinico del carcere di Trento l'industriale genovese Andrea Mario Piaggio, 73 anni, che era riuscito più volte a rimandare la propria incarcerazione adducendo scuse sul suo stato di salute. Contro Piaggio il giudice Tamburino aveva emesso un primo mandato di cattura per « associazione sovversiva » (29 marzo 1974), e un secondo per « cospirazione politica mediante associazione » (20 luglio).

Secondo Tamburino, Piaggio non si sarebbe quindi limitato a finanziare i gruppi fascisti, e in particolare la organizzazione golpista della « Rosa dei Venti », ma avrebbe direttamente contribuito alla promozione e gestione del progetto di colpo di stato.

Andrea Mario Piaggio, attualmente uno degli uomini più ricchi d'Italia, ereditò dal padre Amedeo l'immensa fortuna costituita inizialmente dal nonno e poi dagli zii a livello ar-

matoriale sfruttando i viaggi in Sud America degli emigranti. Il suo impero nel dopoguerra comprendeva la Mira Lanza, insieme con la Navigazione Alta Italia, l'Unione Mediterranea di Sicurezza, la Società Italiana per l'Industria degli Zuccheri, l'Unione Immobiliare Finanziaria, i Cantieri del Tirreno, tanto per ricordare soltanto le società più importanti. Nel 1971 Piaggio liquidò tutte le sue attività, concentrando tutto il suo potere economico in una società finanziaria, La Gaiana, dedita a speculazioni immobiliari e di ogni genere, potendo Piaggio contare su di un capitale di più di millecinquecento miliardi.

E' proprio attraverso la Gaiana, e tramite il suo uomo di fiducia Attilio Lercari, che Piaggio finanziava i gruppi fascisti, e in particolare gli ufficiali golpisti della « Rosa dei Venti ». Per il canale di Giancarlo De Marchi (anch'egli in carcere a Trento), avvocato di Recco, capogruppo del MSI al consiglio provinciale di Genova, i suoi assegni arrivavano ai pesci piccoli e a quelli grossi della Rosa dei Venti: il tenente colonnello

Amos Spiazzi, ufficiale I (SID) del II° gruppo di Artiglieria di Montorio Veronese; Elio Massagrande, ex-sottotenente parà, uno dei capi di Ordine Nuovo, proprietario del bimotore S-Alpa in stazione all'Aeroclub di Bologna e pronto per l'utilizzazione militare nei giorni del referendum; il generale Francesco Nardella, fuggito in Olanda, ex-comandante del Presidio militare di Verona, direttore di « Opinione Pubblica » e difeso dal capo della « maggioranza silenziosa » Adamo Degli Occhi; il gen. Pasquale Calabrese, presidente del Tribunale Militare Territoriale di Verona, insignito di decorazione nazista; il generale Ugo Ricci, comandante fino al 31 dicembre 1973 del reggimento corazzato « Genova Cavalleria » di stanza a Palmanova, destinatario di un avviso di reato emesso dal giudice Tamburino il 9 agosto. ecc.

Vale la pena di ricordare i termini del mandato di cattura emesso dal giudice Tamburino alcuni giorni fa in relazione alla Rosa dei Venti. Il mandato, dopo aver accusato Spiazzi, Massagrande, Rizzato (il capo della cellula padovana della Rosa dei Venti), Rampazzo (cui Rizzato aveva affidato tre codici militari trafugati da Spiazzi), e Zagulin (un personaggio apparentemente « minore » della banda, ma in realtà uomo del SID), di avere « costituito e organizzato bande armate », e dopo aver indicato, tra gli altri, Piaggio come uno dei finanziatori di queste bande, accusa Rizzato, De Marchi, Lercari (l'uomo di fiducia di Piaggio ne « La Gaiana »), Spiazzi, Nardella, Cavallaro, Piaggio e Zagulin, di « avere promosso, costituito e organizzato (...) un'associazione segreta di militari e civili mirante a provocare una insurrezione armata, (...) e ciò servendosi di vari gruppi armati a struttura gerarchica collegati tra loro alla base da « ufficiali di collegamento » e al vertice attraverso i capi, diffusi in varie località, tra cui il Veneto (Padova e Verona), la Liguria (Genova, La Spezia, Recco), la Toscana (Versilia), con varie denominazioni (Carn, Gersi, Rosa dei Venti, Giustizieri d'Italia, ecc.), finanziati per fomentare disordini, commettere attentati, svolgere attività intimidatorie e violente; organizzando gruppi fiancheggiatori; predisponendo un proprio servizio informativo; approntando gerarchie parallele militari e civili ». Tra queste associazioni « parallele », prosegue il testo del mandato di cattura, c'era certamente il gruppo MAR della Valtellina facente capo a Carlo Fumagalli.

Ciò che non appare ancora nel mandato di cattura, ma su cui si sa che il giudice Tamburino sta indagando, sono i contatti intervenuti tra Piaggio e un altissimo generale, più importante di Nardella e Ricci, che garanti direttamente e personalmente sulla « serietà » del progetto golpista della Rosa dei Venti. E' a questo proposito che il giudice Tamburino, quando rientrerà dalle ferie (alla fine di settembre!) interrogherà Piaggio in carcere.

Ma si può fin d'ora ricordare — formulando una ipotesi in proposito — che il più importante tra i generali coinvolti nell'inchiesta padovana è

(Continua a pag. 4)

Manovre governative per le basi NATO

Mentre continuano impunemente le sfrontate manovre provocatorie della flotta USA in varie zone del meridione, il ministero degli Esteri italiano, dopo la sortita dell'altro giorno tesa a minimizzare la gravità della situazione e a non far cenno delle minacce concrete che gravano sul nostro paese, ha inviato in missione il direttore generale degli affari politici della Farnesina, Roberto Ducci. Ufficialmente Ducci è stato inviato ad Atene, dove si trova al momento, e ad Ankara, per effettuare una missione informativa. « Una missione di informazione che ha per scopo quello di chiarire il punto di vista greco riguardo alla fase attuale del problema di Cipro », così afferma oggi un comunicato dell'ambasciata italiana ad Atene. E' piuttosto chiaro però che la diplomazia italiana ha ben poche mediazioni da svolgere nel conflitto tra i due paesi della NATO.

Ma più che a mediazioni e a « buoni uffici » nel conflitto tra i due paesi della NATO, la diplomazia italiana lavora nella prospettiva sempre più remota di far tornare sulle proprie decisioni i governanti greci e, contemporaneamente, spiana il terreno al ventilato e incombente trasferimento delle basi americane in Italia, al potenziamento di quelle attuali e alla loro moltiplicazione. Del resto, gli auspici del governo italiano, che considera come sempre esistenti « i legami d'alleanza tra la Grecia e la Turchia », suonano sempre di più come semplice aria fritta di fronte alle numerose dichiarazioni ufficiali greche che hanno qualificato come « irreversibile » il ritiro greco dall'organizzazione militare della NATO.

Mentre il ministero degli Esteri

(Continua a pag. 4)

È entrato in vigore, con una nuova truffa, l'aumento delle tariffe elettriche

Si pagherà il 50% in più anche per il consumo dei mesi scorsi. Pronti nuovi aumenti per la pasta, la carne, lo zucchero, i detersivi

ROMA, 26 — Entra in vigore da domani l'aumento delle tariffe elettriche. Questo però non significa che per i prossimi tre mesi, cioè fino all'arrivo della prossima bolletta, non verremo derubati, anzi. Infatti il meccanismo adottato dall'ENEL per applicare gli aumenti prevede che tutti coloro che non hanno ricevuto entro oggi la visita dell'addetto alla lettura del contatore (e sono la maggioranza visto che l'ENEL recentemente pare essersi dimenticato di controllare i consumi dei suoi utenti) pagheranno la tariffa aumentata anche per il trimestre in corso dato cioè che il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale l'11 luglio scorso, i mesi di luglio e agosto che non sono ancora stati conteggiati verranno inglobati nelle nuove bollette. Non solo: poiché l'ENEL effettua la lettura dei contatori solo ogni sei mesi emettendo bollette di acconto che vengono poi conguagliate il trimestre successivo, chi non ha ancora pagato il conguaglio dei trimestri precedenti, dovrà pagarlo calcolato con le nuove tariffe: gli aumenti valgono quindi ad esempio anche per i consumi dello scorso maggio. Ci si può quindi immaginare che cosa saranno le prossime bollette della luce: peggio dell'affitto!

Gli aumenti che verranno applicati sia per i mesi passati che per quelli futuri sono infatti del 50% cioè per un consumo medio di 1000 kw al

trimestre si pagheranno quasi 30.000 lire invece che 20.000 tranne che si usi l'elettricità solo per tenere accesa la luce cioè che si consumi meno di 58 kw al mese o, il che è lo stesso, si abbia un contratto per una potenza non superiore ai 2 kw (luce più scaldabagno di piccola capienza). Non vi è dubbio che l'ENEL con questo decreto, ha fatto il più grosso affare dalla sua fondazione.

Ma questa delle tariffe elettriche è solo uno delle decine di furti che con i decreti il governo ha programmato prima delle ferie. Presto toccherà ai trasporti urbani: si è parlato di triplicarli i prezzi, il che pare cosa da pazzi ed è probabile che la cifra di 150 lire per il tram sia stata buttata là perché poi un eventuale aumento a « solo » 100 lire possa parere non un aumento ma una grande concessione.

Il PCI, durante la cosiddetta « battaglia dei decreti » che ha preceduto il ferragosto, tra i vari miglioramenti per i quali aveva cantato vittoria, aveva annoverato il fatto di aver ottenuto che il CIP controllasse i prezzi dei generi alimentari di prima necessità: e infatti il CIP aveva subito delegato questo ingrato compito ai suoi organi provinciali i quali con la collaborazione dei prefetti avevano iniziato la loro opera fissando qua e là il prezzo della pasta a 460 lire al chilo, quello del latte a 250 al litro, quello della carne a 4.000 al chilo e così via. Ora, visto che il terreno è fertile e che il CIP si è dimostrato così ben disposto ad ascoltare le loro esigenze, tutte le industrie alimentari stanno ricominciando a farsi avanti: 460 lire al chilo per la pasta non bastano più; lo zucchero, già arrivato a 375 lire al chilo, è sparito perché Monti e soci non sono ancora soddisfatti; la carne, già aumentata di 600 lire al chilo quasi dappertutto in seguito all'aumento dell'IVA dal 6 al 18%, visto che nessuno più la può comprare, continuerà a salire di prezzo, mentre per i detersivi è stato deciso di immetterli sul mercato un tipo unico per i diversi usi con un prezzo bloccato non ancora definito: succederà cioè come per le cirole, l'unico tipo di pane con il prezzo ancora bloccato, che o non si trovano affatto o sono immangiabili. Niente più carne, niente più pasta, niente più detersivi, niente più luce questo è il succo della questione visto che tutti questi aumenti per un reddito operaio sono assolutamente insostenibili. E non è che l'inizio.

COMITATO NAZIONALE

Il Comitato nazionale convocato per il 31 agosto 1° settembre è stato rimandato alla settimana successiva; sabato 7 domenica 8 settembre.

Al suo posto, sabato 31 domenica 1 si terrà a Roma, alle ore 9 in via dei Piceni 28 una riunione nazionale di tutti i responsabili di sede, per coordinare la ripresa del lavoro per l'autunno.

Ordine del giorno: la campagna contro le trame nere; la ripresa della lotta operaia; la preparazione del congresso nazionale.

Vasta partecipazione alla manifestazione di Parma per Mario Lupo

Anche a Gela si è svolta una manifestazione



Parma, 25 agosto: la madre e il fratello di Mario Lupo

A due anni dall'assassinio per mano fascista del compagno Mario Lupo, operaio, immigrato, militante di Lotta Continua, Parma ha rivissuto domenica i giorni tragici di quell'agosto e ha rinnovato il proprio im-

pegno antifascista, reso ancor più decisivo e attuale di fronte alla spirale bestiale della strategia del terrore. Nella città, che già sabato era stata attraversata dai funerali del compagno Giacomo Ferrari, comandante unico delle forze della Resistenza a Parma e che all'indomani dell'assassinio di Mario Lupo fu l'oratore ufficiale di una grande manifestazione di popolo, si sono raccolti domenica i compagni di Lotta Continua e di altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, insieme a partigiani, antifascisti, di Parma, per rendere omaggio alla memoria del compagno ucciso e dare vita, nel suo ricordo, a una forte manifestazione. Al corteo, nel quale erano presenti la madre e il fratello di Mario Lupo, hanno partecipato seimila compagni. Alla manifestazione, che aveva quest'anno un carattere regionale, avevano aderito il Pdup, Avanguardia Operaia, la Lega dei comunisti, il P.C.D'I e il Movimento Studentesco di Parma, la federazione degli studenti iraniani in Italia. Il corteo si è concluso in piazza Guido Picelli dove è stato tenuto il comizio conclusivo.

Anche i compagni di Gela hanno voluto ricordare Mario Lupo. Mario Lupo era infatti originario di Cammarata, un paese in provincia di Agrigento. Domenica si è svolta la manifestazione indetta dal Comitato Antifascista. Dopo il corteo è stato tenuto un comizio al quale hanno preso parte 2500 proletari. Sono intervenuti, a titolo personale, i segretari della FIM-CISL e della FIOM-CGIL.

STRAGE DEL 1969

Attraverso il latitante Biondo si cerca di sottrarre le indagini a D'Ambrosio

Se la provocazione riuscisse, verrebbe nuovamente coperta l'inchiesta su Giannettini e sul SID!

Giovanni Biondo, il neo-magistrato fascista figlio del sostituto procuratore della Repubblica di Vicenza Nicola Biondo che a suo tempo aveva denunciato il giudice Stiz per coprire le responsabilità del figlio stesso

Dopo Maletti, interrogato Russomanno

Oggi il giudice Sica, che si occupa delle divergenze tra il SID e il Ministero dell'Interno, ha interrogato per quattro ore l'ex braccio destro di D'Amato, il dirigente degli Affari Riservati Russomanno, passato armi e bagagli all'Ispezzato Antiterrorismo dove dirige la Divisione Sicurezza Interna. A Sica Russomanno ha consegnato l'incartamento del ministero sulla strage di Fiumicino. Fa parte degli atti la nota che il SID trasmise il 14 dicembre al ministero. Sul « colloquio » non sono trapelate indiscrezioni. Si è avuta solo conferma che Sica sta, tra l'altro, cercando di accertare se il gruppo nazista « Paladin », quello di cui Maletti ebbe stranamente a dire di « non saperne niente », abbia avuto un ruolo nella strage di Fiumicino del 17 dicembre dello scorso anno. Un'affermazione sulla quale è il caso di dire che ne vedremo delle belle.

e di Marco Balzarini, tenta di sottrarre al giudice D'Ambrosio di Milano la competenza per la prosecuzione delle indagini nei suoi confronti.

Già rinviato a giudizio per il reato di « associazione sovversiva » e per gli attentati ai treni dell'8 agosto 1969, Giovanni Biondo si era reso tempestivamente latitante dopo essere stato regolarmente informato (da chi?) del mandato di cattura.

Convinto che la partecipazione di Biondo alla cellula eversiva Freda-Ventura-Giannettini fosse andata ben più in là dell'estate 1969, D'Ambrosio si era riservato di proseguire le indagini sul suo conto, ed ora egli — tramite l'avvocato Luigi Devoto di Verona, che non casualmente è anche il difensore del colonnello golpista Spiazzi, in carcere per la « Rosa dei Venti » — ha sollevato « conflitto di competenza », perché la Cassazione invii anche il supplemento di istruttoria sugli attentati del 1969 a Catanzaro.

Evidentemente tramite questa vergognosa « mossa procedurale » del neo-magistrato latitante, si sta cercando di chiamare nuovamente in campo la sempre disponibile Corte di Cassazione con una mira assai più alta e clamorosa: quella di sottrarre a D'Ambrosio tutta l'indagine attuale su Giannettini e sui generali del SID riguardo al loro ruolo nella strategia della tensione e della strage del 1969!

Nel ricordo di Mario Lupo rafforziamo la lotta contro il MSI contro il fascismo di stato, contro il partito del golpe

Pubblichiamo ampi stralci del comizio tenuto dal compagno Paolo Brogi domenica 25 agosto a Parma.

Sono passati due anni dall'assassinio di Mario Lupo, da quell'agosto doloroso e rabbioso. Prima, poco tempo prima, era morto, massacrato dai poliziotti, Franco Serantini; e poi avrebbero ammazzato Franceschi, e poi, più vicino a noi, i compagni di Brescia, e la gente del treno di Bologna. Sono tutti loro che oggi ricordiamo insieme, in questa giornata di lotta e di riflessione.

Ci ricordiamo del clima di allora, della svolta di Andreotti, delle grandi montature a sinistra, della preparazione terroristica dei contratti; ci ricordiamo di uno sciagurato questore che parlò di una rissa per motivi passionali; ci ricordiamo dell'imbarazzo di tanti progressisti che si vergognavano di dire che Mario Lupo era un militante rivoluzionario, un compagno di Lotta Continua. E ci ricordiamo anche degli assassini di Mario Lupo che ancora non sono stati processati, e dei loro mandanti che nessuno più chiama in causa; e ci ricordiamo del processo rapinato alla città di Parma, oltraggiosamente.

A guardare alle apparenze, com'è diverso il clima di oggi, l'abiura degli «opposti estremismi», la voga ufficiale dell'antifascismo, il polverone sul risanamento dello stato! Eppure noi diciamo, oggi come allora e più di allora, che non c'è passo avanti, che non c'è prospettiva di giustizia fuori dell'iniziativa diretta delle masse.

Nel nostro paese, e questo è il fatto più generale, ciò che si sta realizzando è il passaggio decisivo nel cammino della reazione: il passaggio da una provocazione terroristica, asservita a una strategia di svolta autoritaria (coltivata dalla DC, da Andreotti a Fanfani), a una provocazione terroristica che mira scopertamente a creare le condizioni di un'alternativa apertamente fascista.

Alla liquidazione di una prima linea del fascismo nero e di stato si accompagna il tentativo sistematico di rafforzare il corpo centrale.

Ma, al tempo stesso, oggi la classe operaia sente che il braccio di ferro che da anni contrappone le classi fondamentali è arrivato ad una stretta.

Le soluzioni, allora, rispetto alla gestione del potere tendono con la forza di un processo naturale, ad orientarsi fuori dell'equilibrio istituzionale vigente: o verso una gestione anticapitalista e prerivoluzionaria della crisi, o verso il golpe, l'esercito armato dello stato.

In questi 2 anni si sono sviluppati in modo progressivamente accelerato le conseguenze politiche generali che erano contenute nella gravità della crisi del controllo imperialista e nella forza della nuova coscienza e unità operaia e proletaria.

La crisi della DC

Ha iniziato il suo processo di precipitazione la crisi della DC, e con essa di un'intero regime nella forma che ha assunto il controllo borghese dello stato in Italia.

La crisi di regime, che è conseguenza della crisi nei rapporti di produzione, investe la collocazione internazionale, la compattezza dei corpi separati e delle corporazioni di potere.

Hanno provato ad usare il fascismo, gli opposti estremismi, il ricatto delle bombe e delle stragi contro il movimento di classe. Questo ricatto si è ritorto contro di loro.

Gli strappi, sempre più violenti e efferati, hanno trovato una resistenza insuperabile e sono falliti, segnando un indebolimento tanto più grave, quanto più ambizioso era lo attacco.

Così è stato per la strategia della strage, per il logoramento del centro-sinistra, per la svolta a destra di Andreotti, per l'operazione trasformista di Rumor, per la crociata fanfaniana del referendum.

Brescia, Bologna. C'è, nelle giornate di popolo seguite alle stragi, il fatto decisivo che il popolo ha definitivamente imparato a riconoscere nella DC, nello stato, i responsabili del ritorno della minaccia fascista.

Oggi la DC tenta per un'ennesima volta, ma più disperatamente, la carta del suo recupero e al tempo stesso si avvicina alla propria resa dei conti.

Costretta a prendere atto della volontà ultimativa delle masse; costretta a cercare in una apertura trasformista verso il movimento operaio riformista qualche respiro alla

sua crisi; costretta ad affidare le velleità di una restaurazione della propria dittatoriale centralità alla conquista dei voti e delle parole di ordine date in prestito al MSI; la DC oggi accetta, pure a denti stretti, di rinnegare gli opposti estremismi, di confessare alcune delle colpe sue e del suo apparato di potere, di far volare qualche straccio fra i suoi servitori.

E' il segno di una sconfitta, è il segno della debolezza; è cioè il segno della forza del movimento di classe e antifascista. Lungi da noi quindi la diffidenza minoritaria e qualunquista di chi nelle manovre del nemico sa vedere solo un fatale rafforzamento del nemico. Ma stiamo ben attenti a far sì che lo scontro investa la sua posta reale e i suoi protagonisti reali; che non resti uno scontro tra fazioni borghesi concorrenti per il controllo e la rivincita della classe operaia, ma sia pienamente lo scontro fra borghesia e proletariato.

Nel disegno DC, il partito fascista del boia Almirante dev'essere ridimensionato ma non sciolto. Ridimensionarlo è affare della DC; scioglierlo e vigilare dovunque e in ogni momento contro la sua ricostituzione è affare delle masse, della loro iniziativa, della loro organizzazione, del loro armamento.

Nel disegno della DC il SID deve essere ridimensionato, ma non sciolto. Ridimensionarlo significa riconquistare una presentabilità democratica; scioglierlo significa privarsi di uno strumento golpista determinante; significa sconfessare una concezione della democrazia che prevede inevitabilmente la riserva della violenza reazionaria.

Nel disegno della DC le frange più avventurose delle gerarchie delle Forze Armate devono essere ridimensionate, ma non deve entrare nelle Forze Armate il diritto all'organizzazione democratica dei soldati.

Nel disegno della DC il servilismo di sempre alla NATO e per essa al sanguinario imperialismo USA viene giustificato ipocritamente con una presunta condizione di necessità, ma con il risultato di escludere ogni modificazione nella collocazione internazionale del nostro paese, e anzi di rilanciare con la massima forza il ricatto americano.

Mettere fuori legge il MSI

Il cuore dello scontro di autunno sta nell'attacco alla condizione di vita delle grandi masse, all'occupazione, alla condizione di lavoro. Qui, e non altrove, si gioca la partita.

Ma proprio perché le cose sono andate tanto avanti, è una partita che si vince e si perde non su un solo terreno, ma nell'intreccio più stretto ed organico tra lotta sociale e lotta politica.

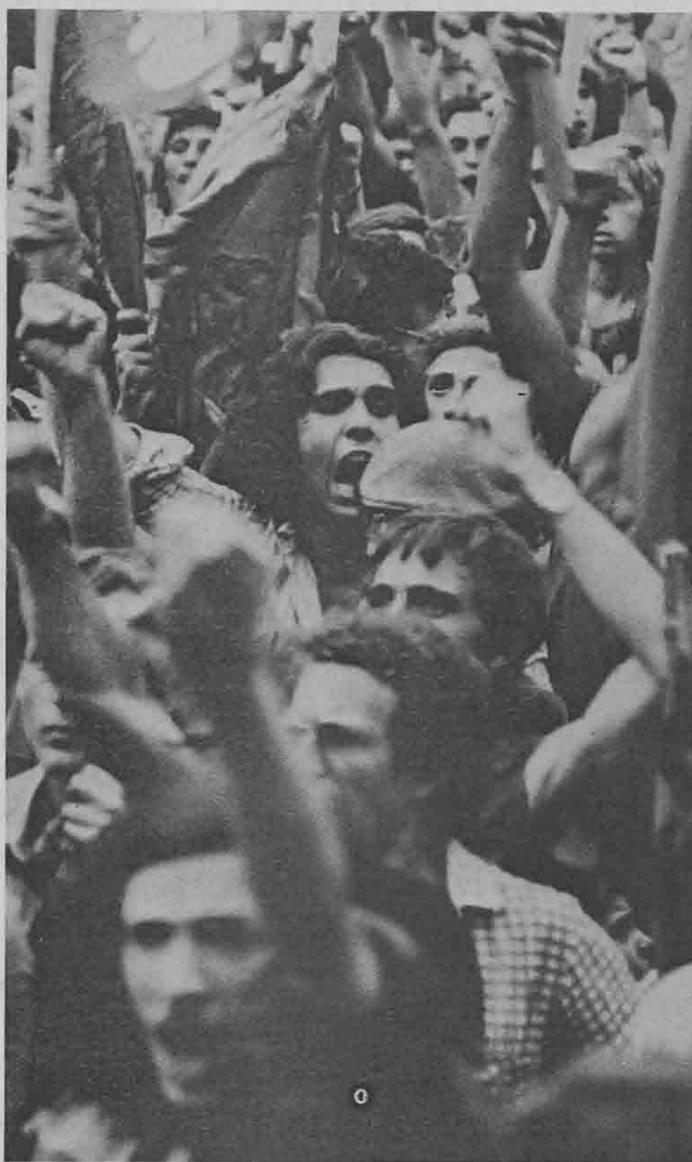
Il programma operaio e proletario contro la crisi e gli obiettivi antifascisti devono saldarsi ancora di più, rafforzare una prospettiva politica, alimentare la forza e l'autonomia dell'organizzazione delle masse alla base. La ripresa dello scontro autunnale, di cui ormai questo nostro appuntamento nel nome di Mario Lupo è l'annuncio, deve vedere il rilancio e l'estensione della lotta per mettere fuori legge il MSI.

Dopo Brescia, dopo il plebiscito operaio su questa parola d'ordine, dopo che all'interno dei partiti della sinistra riformista, alla base ma anche tra i quadri al vertice, si era manifestata la volontà di raccogliere, pur senza successo, è venuta Bologna, la nuova mostruosa strage, e la vile e grottesca manovra diversiva del boia Almirante, a rendere ancora più deboli e inaccettabili le esitazioni e i rifiuti dei dirigenti revisionisti.

Avevano detto che si trattava di portare avanti lo smascheramento del MSI. Non ce n'era bisogno allora. Meno che mai ce ne è bisogno oggi.

Avevano detto che si trattava di recuperare i suffragi demagogicamente conquistati dal MSI; rischiando col rifiuto di portare a fondo la punizione del partito fascista, di agevolare un recupero non alla democrazia, bensì alla Democrazia Cristiana.

Molto va piagnucolando il boia Almirante sulla persecuzione di regime contro di lui condotta dalla DC, e perfino nelle fila dell'antifascismo ufficiale avviene che si trovino orecchie sensibili a questi pianti, voci che pretendono di levarsi solennemente a ricordare che la libertà è indivisibile. Meglio sarebbe ricordarsi che il fascismo non ha diritto alla vita e adoperarsi a sventare le manovre della concorrenza



nel potere, invece di rischiare di correre in soccorso degli squadristi. Il boia Almirante ha ottime ragioni per denunciare il ruolo della DC e dei corpi dello stato: così facendo confessa quella che abbiamo sempre saputo e detto, e cioè che lui e i suoi camerati sono assassini per conto terzi e non per conto proprio, il che non attenua il loro rango di assassini.

Il MSI deve essere messo fuori legge.

I servizi segreti sono una centrale di provocazione

Si è delineato sulle questioni dei servizi segreti, un arco di posizioni che rischia di ripetere la divaricazione tra la correttezza di una rivendicazione di cui il movimento di massa si appropria e l'opportunismo delle direzioni riformiste.

Nel movimento di massa cresce con la conoscenza e la coscienza del ruolo dei servizi segreti, la giusta e necessaria rivendicazione dello scioglimento del SID; contemporaneamente le direzioni riformiste si premurano di dichiarare che questo obiettivo è infondato, che il servizio di informazione ha ragione di esistere, che va democratizzato e ristrutturato. L'argomento è del tutto specioso e deviente. Aspettiamo ancora di ascoltare qualche esempio dei superiori interessi nazionali che legittimano, da un punto di vista democratico, l'esistenza del segreto militare e dello spionaggio in Italia, se non rispettivamente come copertura delle trame eversive e come filiazione dei servizi di provocazione atlantici.

Ma anche là dove si volesse dare per buona una logica di difesa militare dall'estero, niente avrebbe a che spartire questa esigenza con quella comprovata centrale di provocazione interna che è il SID.

In particolare, nel momento decisivo in cui ogni attenzione si concentra sul ruolo di questa centrale e più forte si fa la spinta per rivernicarla, è necessario esigere la pubblicazione piena degli archivi del SID sugli avvenimenti interni di questi anni, comprese le miserabili piste rosse, come premessa alla battaglia per lo scioglimento del SID e per l'incriminazione di tutti i suoi responsabili.

Non occorre ricordare i fasti di De Lorenzo e del SIFAR. Solo negli

ultimi mesi sono emerse bazzecole come queste: la Rosa dei Venti, punto di incrocio di pressoché tutte le organizzazioni illegali squadriste, terroriste, provocatorie, intorno ad un nucleo di alti gerarchi militari, è nient'altro se non un'organizzazione parallela del SID. Il MAR di Fumagalli è cresciuto all'ombra protettiva del SID e pubblicizzato sulla grande stampa della borghesia italiana da uomini ricattati dal SID, come Zicari, lo stesso che guidò la crociata contro il mostro Valpreda.

E' stato fino a ieri protetto e faggiato dal SID il nazista Giannettini, incriminato e ricercato per la strage di piazza Fontana dopo aver servito insieme dozzine di generali, terroristi di Ordine Nuovo, missini.

Hanno la firma del SID gran parte delle più sporche provocazioni destinate a sorreggere l'infamia degli opposti estremismi, dalla montatura sulla uccisione di Feltrinelli, alle false confessioni di Pisetta, dalle iniziative del colonnello Santoro alle prodezze del colonnello Mingarelli nella strage di Peteano, e così via. E così è successo anche che le riunioni preparatorie del golpe di Borghese fossero conosciute e verbalizzate da uomini del SID, presenti in non si sa bene quale veste, se in quella di informatori o piuttosto di accoliti, ma che mai fu messo a disposizione della magistratura questo materiale. Né va dimenticato, in un elenco destinato a dimenticare il più, il meritorio ruolo del SID al servizio dello spionaggio privato del dottor Cefis, di cui il generale Maletti è così intimo amico. Né, per parlare di ciò che ancora non è emerso, sembra da escludersi che al SID, chiamato a collaborare all'indagine sull'agenzia neonazista Paladin, capitò di essere smascherato come direttamente coinvolto a quella agenzia, e in particolare all'ex nazista titolare della filiale romana camuffata da società elettronica. Equivarebbe questa scoperta, alla scoperta che il SID, che oggi dichiara per uscire dai guai di aver comunicato in anticipo agli Interni la strage di Fiumicino del dicembre scorso, derivava la sua prescienza da una vera e propria complicità. Come diceva un filosofo «si conosce ciò che si fa»: in questo senso molto conosce il SID della strategia del terrore. E' lo stesso tipo di conoscenza

za che Almirante deve aver avuto per il destino del treno Italicus.

Sciogliere il SID

Il comandante del SID Miceli, è appena stato rimosso con la delicatezza consueta del potere DC e andreottiano, che quando deve rimuovere un alto gerarca manifestamente compromesso con le trame reazionarie non trova di meglio che promuoverlo e regalargli il comando della parte più consistente dell'esercito italiano. In ogni caso non si può dimenticare che prima di questo, diciamo così, infortunio, Miceli era tra i più validi candidati alla massima carica militare della repubblica. Così come era tra i più solidi candidati alla successione del comando generale del SID quel Maletti tutt'ora capo dell'ufficio D che per un analogo infortunio è diventato così assiduo frequentatore dei tribunali italiani ai generali suoi predecessori e ai capitano sua guardaspalle. Né si deve dimenticare che l'altro generale, col quale abbiamo fatto il pieno delle massime responsabilità nel SID, Alemanno, era il diretto superiore e mandante di Spiazzi. Questo è il SID, cui peraltro va onestamente riconosciuta la formidabile «innovazione» di un nuovo capo nella persona di tale ammiraglio Casardi raccomandato da Giulio Andreotti. Se non ci fosse il precedente analogo dell'ammiraglio Henke, anche lui mandato al SID nel '69 ad innovare (e i risultati li sappiamo) con la ripetuta reticenza e false testimonianze presso la magistratura e l'immane promozione alla massima carica militare, ad onta dei trascorsi limiti d'età.

Di questa benemerita associazione ci si propone oggi la cosiddetta ristrutturazione, che consisterebbe nel suo passaggio dalle dipendenze del Ministero della Difesa alle dipendenze della presidenza del Consiglio. Tutto quello che se ne otterrebbe, oltre al rafforzamento del potere dell'esecutivo tanto vagheggiato da tutti gli uomini d'ordine, sarebbe il trasferimento del SID da Andreotti a Andreotti! Magari con il contenuto dell'introduzione di non meglio specificati «civili» nel servizio, il che, come dimostra la CIA garantirebbe della sua democraticità!

Se il SID piange, le Forze Armate non ridono. E' ormai chiaro, e ammesso persino da fonti autorevolmente ufficiali, che il cuore di ogni trama golpista consiste nel programma di coinvolgimento delle forze armate o perlomeno dei settori tecnicamente e geograficamente decisivi di esse, oltre a far perno sui corpi di polizia militarizzati oltre ogni misura, in primo luogo i carabinieri.

La linea, che affida la difesa della democrazia al legittimismo di una parte delle gerarchie militari, rifiuta di fare i conti con le lezioni della storia (ultima e tragica quella cilena) con la lezione dei fatti, con la logica della valutazione politica.

I fatti, scorriamo l'elenco dei nomi e dei gradi coinvolti negli sviluppi più recenti delle pur caustissime indagini ufficiali: il generale Fanali ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica, il generale Aloja ex capo di stato maggiore dell'Esercito e della Difesa, il generale Lucertini ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica, l'ammiraglio De Giorgi capo di stato maggiore della Marina militare, il generale Ricci, ex comandante della divisione carrista Genova Cavalieria, il generale Nardella ex comandante del presidio militare di Verona, il generale Calabrese ex comandante del tribunale militare di Verona, il generale Biagi, e tanti altri: anche qui siamo praticamente al pieno delle massime gerarchie militari, senza tornare indietro ai De Lorenzo, ai Birindelli, capo della flotta NATO nel Mediterraneo, ed oggi promotore ridicolo quanto novato di una nuova destra esplicitamente orientata al reclutamento delle gerarchie militari, insieme al golpista dichiarato Edgardo Sogno o a quel Manlio Brosio «civile» che ha nel suo curriculum il ministero della difesa e il segretariato generale della alleanza atlantica. I fatti dunque, e non solo l'esperienza storica, parlano chiaro. Ma parla chiaro anche una valutazione politica, superflua probabilmente per i compagni, che sono stati in piazza a Bologna, e che hanno letto sulle

facce dei generali presenti una volontà livida di rivalsa. In realtà gli esempi antichi e recenti di alti gerarchi i cui stati di servizio dicono che hanno fatto la resistenza, da De Lorenzo ad Aloja, dimostrano che la spinta a una discesa in campo au-

toritario del potere militare non si esaurisce (né probabilmente ha più forza tra i fascisti dichiarati) ma attraversa la parte attiva e armata di una corporazione che vede messi in forse dallo sviluppo delle lotte di classe i propri privilegi materiali, i propri modelli gerarchici, i propri surrogati ideologici.

Spinta d'ordine e disgregazione della tradizionale egemonia politica e clientelare democristiana vanno nel senso di un'ulteriore attivazione reazionaria delle gerarchie militari, cui congiungono il peso ininterrotto di una tradizione e l'assenza di ogni meccanismo di controllo, e soprattutto del controllo democratico dei soldati.

Lungi da noi la volontà di generalizzazioni assolute, o di un disimpegno che porti a rafforzare, anziché a indebolire, il fronte del nemico.

Ma ciò non toglie che sia necessario dirci e dire alle masse che la lezione della storia, la lezione dei fatti presenti, e la logica della valutazione politica inducono ad abilitare non che il bacillo del fascismo si sia infiltrato nelle gerarchie militari, ma se il bacillo della democrazia le abbia mai inquisite!

Garantire il diritto all'organizzazione democratica dei soldati

La risposta sta altrove: sta nella sensibilità e nell'impegno della classe operaia e della sua organizzazione in primo luogo, e sta in secondo luogo nella crescita della coscienza, della mobilitazione e della organizzazione dei soldati, dei proletari in divisa. La prima cosa si alimenta della seconda e la alimenta a sua volta. E' un fatto di grande importanza la moltiplicazione di dibattiti e prese di posizione nelle assemblee operaie, nei consigli di fabbrica, nei consigli di zona, nelle assemblee studentesche, sui problemi della condizione di vita e di organizzazione dei soldati; la partecipazione fisica sempre più numerosa e sicura dei proletari in divisa ai comizi, ai cortei, alle manifestazioni politiche, la lettura nel corso degli scioperi dei loro messaggi e delle loro mozioni.

Succede, per questo delicato e cruciale settore, il fatto straordinario che la sensibilità a un problema di natura generale, ben più che essere indotta nelle caserme dall'impegno dei partiti di sinistra e dei sindacati, viene tenacemente e lucidamente portata all'esterno, e negli stessi partiti di sinistra e nei sindacati, dall'iniziativa di avanguardie via via più consistenti di proletari in divisa. Questa iniziativa esige il nostro sostegno più incondizionato e intelligente. Gli obiettivi che il movimento dei soldati è venuto costruendo ed integrando sempre più nel generale programma proletario hanno progressivamente messo a fuoco, attraverso l'esperienza pratica dell'esercito come struttura di addestramento alla disciplina e alla gerarchia produttiva come serbatoio di disoccupazione. E così via, la funzione determinante delle forze armate per la conservazione o il ristabilimento del potere della classe dominante.

A questa consapevolezza si è legata la rivendicazione, sempre più centrale, dell'unica reale democratizzazione possibile: quella fondata sul diritto all'organizzazione dal basso dei soldati.

Questo diritto si articola in alcuni punti elementari e essenziali: — l'abolizione dei codici dei tribunali militari;

— il diritto a discutere collettivamente, a presentare collettivamente le proprie rivendicazioni, a sostenere collettivamente le proprie rivendicazioni, a collegarsi attraverso delegati liberamente eletti e revocabili;

— il diritto a partecipare della vita politica in tutte le sue manifestazioni di partiti e sindacati, ad esclusione delle organizzazioni fasciste, delle zone in cui si svolge il servizio militare;

— il diritto alla libera circolazione della stampa nelle caserme e il diritto dei soldati di diffondere attraverso la loro stampa le proprie comunicazioni e opinioni;

— il diritto a richiedere l'intervento nelle caserme di parlamentari, sindacalisti, giornalisti, medici e uomini di legge in qualunque circostanza appaia loro opportuno;

— la piena pubblicità dei testi di formazione generale dei soldati, dei piani addestrativi; la piena pubblicità degli stati di servizio degli ufficiali e delle motivazioni delle loro

nomine e trasferimenti, così come delle loro competenze.

E' decisivo che l'impegno su questo terreno si nutra della coscienza e dello sdegno delle grandi masse di fronte agli sviluppi della trama nera e del suo smascheramento, che l'isolamento relativo sia rotto e parta una grande campagna di massa capace di investire tutto il proletariato e con più forza la classe operaia e il movimento degli studenti.

Questa campagna, gli obiettivi precedenti, la quotidiana milizia di vigilanza ed epurazione antifascista nei luoghi di lavoro, di studio e nei quartieri, si saldano nel modo più organico alla ripresa della mobilitazione antimperialista e contro la NATO, di cui i più recenti avvenimenti internazionali ricreano la più ampia opportunità come la più rigorosa necessità.

Fuori l'Italia dalla NATO

L'insegnamento principale dei travolgenti insegnamenti messi in moto nel Mediterraneo dal sanguinoso golpe kissingeriano di Cipro sta nella ripresa del nesso inscindibile tra rafforzamento della sudditanza atlantica e del fascismo, e viceversa dell'autonomia internazionale con la prospettiva dell'emancipazione del proletariato.

In questi giorni, nel solito codardo silenzio ufficiale, i governanti DC stanno trattando l'ulteriore infortunio italiano, e del meridione di Italia in particolare, all'apparato militare americano.

In questi giorni, a Brindisi come a Siracusa e a Napoli, sfrontate si fanno le esibizioni della flotta americana. Gli USA vedono nell'Italia la nuova frontiera del loro dominio sul Mediterraneo, rafforzano i loro interessi e le loro ingerenze nella situazione interna italiana, sollecitano il grande capitale europeo, da Schmidt a Giscard d'Estaing, a dettare le più dure condizioni antieuropee per i cosiddetti aiuti economici ai loro colleghi italiani.

Questa pericolosissima situazione ridà fiato, e la sortita disperata e provocatoria di Fanfani l'ha appena mostrato, ai ricatti degni di una guerra fredda di cui la crisi interimperiale ricrea molte condizioni: ma gli avvenimenti del Mediterraneo offrono anche l'occasione migliore per un grande passo in avanti della lotta operaia e delle sue prospettive di vittoria.

La crisi irreversibile della NATO, la modificazione drastica degli equilibri di forze nel Mediterraneo dopo il 25 aprile portoghese e soprattutto con gli ultimi avvenimenti greci, mette di nuovo all'ordine del giorno, in termini realistici, l'ipotesi di una area neutrale, svincolata dal dominio USA ma anche dalla falsa autonomia dell'Europa. Da questo decisivo punto di vista, l'evoluzione della situazione jugoslava (di quello che viene chiamato il dopo Tito) dev'essere non solo seguita con attenzione, ma condizionata dall'impegno antimperialista e internazionalista del proletariato italiano. Abbiamo più volte documentato come la Jugoslavia e il dopo Tito siano il bersaglio e il pretesto delle manovre antidemocratiche della NATO e delle Forze Armate italiane. Rifiutare l'incredibile compromesso, a cui si sono acciacciati i dirigenti revisionisti, di una permanenza nel patto atlantico, rilanciare la lotta per l'uscita dalla NATO e la cacciata delle basi americane dall'Italia vuol dire anche rafforzare il legame tra lotta e prospettiva politica del proletariato italiano e del proletariato multinazionale europeo, ma senza accettare nessuna mistificazione sulla bontà di un presunto ruolo autonomo dell'Europa in un mondo pacificato dalla coesistenza tra Rockefeller e Breznev e tanto meno accettare una nuova e rigida demarcazione tra un'area garantita dall'imperialismo USA e una garantita dal socialimperialismo sovietico, con l'Italia e la Jugoslavia a fare da limiti.

La gravità delle contraddizioni materiali e la forza politica della classe operaia garantiscono, nel nostro paese, del destino fallimentare di operazioni trasformiste di sinistra come quello sbandierato da una parte della DC, così come dell'impraticabilità di tranquille rivincite a destra come quelle ancora una volta segnate dal segretario ibernato della DC Fanfani.

Se a una svolta della direzione politica, nel governo, si dovrà arrivare, sarà sulla scia della forza montante del movimento di classe e della consumazione della crisi democratica: quella svolta segnerebbe allora o il passaggio alla reazione armata della borghesia o il passaggio alla lotta per il socialismo.

Di qui ad allora, il modo in cui sarà cresciuta la coscienza, la mobilitazione e l'organizzazione del movimento di classe sui temi che oggi, ricordando Mario Lupo, abbiamo affrontato, sarà determinante per decidere della vittoria e della sconfitta.

I CONTRASTI KISSINGER-SCHLESINGER

LO SCANDALO WATERGATE E' APPENA COMINCIATO

Adesso il Pentagono accusa Nixon di « piani golpisti » per intervenire pesantemente nella vita politica

Il Boston Globe, uno dei maggiori quotidiani della costa orientale americana, e uno dei più aspri nemici di Nixon (dopo essere stato il primo giornale a pubblicare i « documenti del Pentagono » sul Vietnam, nel '72 prese apertamente le parti di McGovern, ed è stato, per quasi due anni, con il New York Times e il Washington Post, il giornale che più si è battuto per l'impeachment) pubblica oggi delle « rivelazioni », che in realtà hanno tutto il sapore di una velina del Pentagono, e che sono probabilmente destinate a provocare un ulteriore grosso subbuglio istituzionale.

Secondo le « rivelazioni », attribuite ad un'anonima « fonte interna al Pentagono », negli ultimi mesi della amministrazione Nixon si sarebbe verificato uno scontro durissimo tra i vertici militari e la presidenza. Il Pentagono, che riteneva Nixon un « uomo capace di tutto » si sarebbe preoccupato di un suo tentativo dittatoriale. Per evitare una « intrusione delle forze armate nel processo costituzionale », i vertici militari, a cominciare da Schlesinger (ministro della difesa) hanno perciò stretto le fila, Schlesinger si è assunto personalmente l'apparato di comando, dopo avere avvertito Kissinger della possibilità di azioni impreviste.

Per cogliere a fondo il significato di questa improvvisa uscita di Schlesinger bisognerà probabilmente attendere i prossimi giorni, che sicuramente porteranno (la tecnica è ormai collaudata) altre « rivelazioni », smentite, colpi di risposta. Alcune cose si possono però dire subito.

Prima di tutto, come era prevedibile, il Watergate non è finito: l'uso dello scandalo come strumento delle lotte di potere tra i settori di una classe dominante sempre più divisa al suo interno, è diventato un elemento permanente della vita politica americana.

In secondo luogo, ben poco delle « rivelazioni » del Globe è totalmente credibile. Non è credibile, prima di tutto, alla luce del passato politico di Schlesinger (che prima di diventare ministro della difesa, e proprio, allora, come fiduciario di Nixon, era stato il capo della CIA), oltre che della politica americana e internazionale (si pensi al recente rafforzamento del DIA, il servizio segreto militare) questa improvvisa assunzione, da parte delle gerarchie militari, delle vesti di « difensori della democrazia ».

E probabilmente, anche se tutti concordano, anche noi, nel ritenere Nixon « capace di tutto » è difficilmente credibile anche l'affermazione che un piano golpista effettivamente vi sia stato, almeno, un piano concepito seriamente. Sembra in realtà che il Pentagono, accodandosi buonalmente al coro della stampa liberale sui tentativi dittatoriali di Nixon (il che serve molto bene a tentare di nascondere una realtà, che va ben oltre la persona di Tricky Dick, di crescente rafforzamento dell'esecutivo), voglia dare una copertura « democratica », presso l'opinione pubblica, a quello che è il vero fatto nuovo, cioè al fatto che le gerarchie militari si arrogano ora il diritto di intervenire pesantemente e direttamente nelle scelte politiche. In nome della « difesa della democrazia », il Pentagono mette, e pesantemente, le mani nel piatto.

In questo senso, ben più che al passato, le « rivelazioni » ispirate da Schlesinger sembrano rivolte al futuro, a condizionare nei prossimi mesi le scelte della Casa Bianca. L'obiettivo principale, come risulta da tutto lo svolgimento dello scontro tra Kissinger e Schlesinger della prima metà di quest'anno, è di fatto una modificazione profonda della politica estera, nel senso di un almeno parziale blocco del processo di distensione, e in particolare dei negoziati SALT, e di una ripresa del processo di rafforzamento nucleare. Su questo problema, per ora, Ford ha evitato di pronunciarsi apertamente. Nel suo primo discorso pubblico, tenuto ad un'assemblea di veterani di Chicago il 19 agosto, aveva dichiarato che gli USA « non intendono essere i poliziotti del mondo » per poi aggiungere che intendono « rimanere la spina dorsale del sistema occidentale »; che andranno avanti nei negoziati per la limitazione delle armi nucleari, ma « non rinunceranno agli ultimi ritrovati della tecnica » in questo campo. Un colpo al cerchio e uno alla botte.

Così come non è ancora del tutto chiara la posizione che su questo te-

ma prenderà il neovicepresidente Rockefeller, la cui famiglia è da un lato strettamente legata ai circoli del Pentagono, anche perché ha profondi interessi nell'industria bellica, dall'altro per vari motivi e sotto vari aspetti sostenitrice di un rafforzamento della distensione con l'URSS. E' probabile che negli ambienti del Pentagono si spera che la nuova mossa serva, aumentando la credibilità pubblica delle forze armate, e sancendo l'ingresso aperto sulla scena politica, a permettere un accoglimento delle pressioni militari maggiore di quanto si è avuto finora.

Infine, non è difficile leggere, nel-

la rivelazione del « Globe », un'apertura chiamata di correo di Kissinger. Schlesinger, ha fatto sapere l'anonima « fonte del Pentagono », ha sempre discusso con Kissinger e con Haig la situazione, nel periodo in cui la presunta « operazione di salvataggio della democrazia » sarebbe stata attuata. Kissinger adesso potrà smentire, il che rischia di essere interpretato come un suo schierarsi in difesa di Nixon, cioè del « dittatore in pectore », o confermare, contribuendo a rafforzare le posizioni nel governo del suo peggiore avversario. E' probabile che (del resto non sarebbe la prima volta) se ne stia zitto.



RFT — ORARIO RIDOTTO PER UNA SETTIMANA PER 49 MILA OPERAI WOLKSWAGEN

Il padrone Volkswagen ha deciso la riduzione dell'orario di lavoro per 49 mila operai impiegati nelle sue officine, quasi la metà del totale (119 mila in tutto). La maggior parte dei lavoratori colpiti dal provvedimento padronale sono della fabbrica di Hannover-Stoeken, che produce veicoli

da trasporto: qui 21 mila operai, su un totale di 23 mila subiranno la riduzione dell'orario.

Soltanto la produzione del nuovo modello « Golf » nell'officina centrale di Wolfsburg proseguirà regolarmente, in base alla decisione della direzione. La riduzione dell'orario motivata con il ristagno delle vendite, durerà per tutta la settimana, fino a venerdì. Un analogo provvedimento aveva colpito, dall'8 al 15 luglio scorso 30 mila operai di sei stabilimenti Volkswagen.

ETIOPIA - Hailè Selassie re nudo: i militari gli nazionalizzano il palazzo

Il generale Andom in Eritrea

La nazionalizzazione del palazzo imperiale, un ennesimo rimpianto di governo, l'arresto di tre altre grosse personalità legate al vecchio regime e il viaggio del vero capo di stato etiopico il generale Aman Andom, in Eritrea: sono queste le notizie principali delle ultime 48 ore in Etiopia.

In sintesi esse esprimono un ulteriore passo in avanti della « rivoluzione di febbraio » portata avanti dai militari sull'onda di una serie di grandi e spesso violente agitazioni sociali, nelle città come nelle campagne del paese. Nello stesso tempo però, il comitato di coordinamento dei militari — 40 ufficiali e 40 sottufficiali di tutte le armi —, che è ormai il vero governo del paese, deve fare i conti con i problemi che il vecchio regime gli ha lasciato in eredità: fra i più importanti è appunto la questione dell'Eritrea, per la cui « indipendenza totale » (come è stato ricordato in un recente comunicato emesso dal FLE del Cairo) i guerriglieri del Fronte combattono da ormai 13 anni.

Appunto per « esaminare » la situazione da vicino il generale Andom, che oltre ad essere capo del coordinamento militare è anche ministro della difesa nel governo civile Imru (ostaggio delle Forze Armate), si è recato nell'ex colonia italiana. Ciò che ha spinto Andom a questo passo sono state le dimissioni, la settimana scorsa, di 23 deputati eritrei dal Parlamento etiopico: le accuse rivolte a Imru e ai militari sono il permanente rifiuto di trattare la questione eritrea, la mancata liberazione dei detenuti politici eritrei imprigionati dai precedenti governi (prima della « rivoluzione di febbraio ») e un nuovo massacro compiuto recentemente dalle truppe d'occupazione contro gli abitanti di un villaggio situato

nei pressi del Sudan. Su tutti e tre i punti Andom ha promesso « interesse » e indagini, ma è sicuro che i militari non accetteranno mai l'indipendenza dell'Eritrea: pur non omogenei al loro interno, essi hanno come dato di fondo comune un marcato nazionalismo, tipico di tante « rivoluzioni » militarprogressiste nei paesi sottosviluppati, e sintetizzato dallo slogan della « rivoluzione ». « Etiopia innanzitutto ». Del resto, è stato chiaro a questo proposito un articolo uscito alcuni giorni fa sul quotidiano in lingua francese Addis-Soir — che sempre più chiaramente sta assumendo il ruolo di organo semiufficiale dei militari — nel quale venivano violentemente criticati « i nemici interni ed esterni dell'Etiopia ».

L'altro grave problema, per il comitato di coordinamento, sono le campagne, dove da mesi ormai i lavoratori coloni, colpiti da carestia e inflazione rifiutano di consegnare il prodotto agricolo ai loro padroni e dove quindi vige uno stato di « anarchia », a cui le Forze armate non hanno saputo fino ad oggi far fronte. In questo quadro, mentre la riforma agraria è rimasta, fino ad oggi solo uno slogan dei militari ribelli, assume un significato importante, e forse decisivo, il braccio di ferro iniziato alcuni giorni fa fra il « comitato di coordinamento » e la chiesa copta. Pilastro del vecchio regime feudale, essa stessa proprietaria di un terzo delle terre, e nonostante ciò, dotata di un notevole controllo ideologico sulle masse contadine, la chiesa copta ha criticato apertamente il progetto di costituzione dei militari, nel quale si afferma la laicità dello stato e quindi la riduzione della religione copta ad una delle tante religioni seguite in Etiopia.

IL PROGETTO MALFATTI PER L'UNIVERSITÀ

La « ristrutturazione » dell'università come ente locale

Se lo scopo di questa ricomposizione del corpo docente dell'università è quello che abbiamo indicato, la manovra politica del Progetto Malfatti si presta ad alcune considerazioni: in primo luogo bisogna osservare che i Provvedimenti Urgenti del Progetto Malfatti non sono, come pretende il governo e fanno finta di credere revisionisti e riformisti, « una fase preparatoria per una futura riforma universitaria », ma sono invece essi stessi un preciso progetto politico di riforma, così come la intende il governo: non sarebbe infatti possibile pensare che, dopo aver gonfiato fino alla saturazione la corporazione baronale, sia poi realizzabile una qualsiasi riforma di questa, se non in senso corporativo; in secondo luogo bisogna osservare che al momento dell'attuazione completa dell'ampliamento dei ruoli (e cioè alla fine del '76), le singole facoltà disporranno di un corpo docente in gran parte baronale e « stabile in loco »: i Provvedimenti Urgenti stabiliscono infatti che i docenti siano assunti in ruolo secondo le richieste dei Consigli di Facoltà locali, si che ne consegue che i futuri baroni saranno scelti obbligatoriamente fra quei docenti locali per cui le singole facoltà hanno richiesto il concorso; in terzo luogo bisogna osservare che questo corpo docente, « stabile in loco », sarà praticamente immobile: i Provvedimenti Urgenti impongono infatti alle Facoltà di mettere a concorso ogni anno tutti i posti in organico resisi vacanti, si che ne consegue che con estrema difficoltà vi saranno posti per eventuali trasferimenti da una facoltà all'altra; in quarto luogo bisogna osservare che, già nel breve termine, la prima fase dell'ampliamento dei ruoli si configura come un incentivo nei riguardi del corpo docente sottobaronale che lo spinge a consolidarsi su posizioni corporative locali con il miraggio della promozione baronale; si configura come un ricatto nei riguardi del movimento sindacale dei docenti precari, le cui rivendicazioni, già fortemente corporative, vengono incanalate decisamente negli argini delle varie mafie locali che da sempre controllano i Consigli di Amministrazione e i Consigli di Facoltà delle varie università; in quinto luogo bisogna osservare che, meno nel breve ma assai più nel medio e lungo termine, la ricomposizione del corpo docente attuata dal Progetto Malfatti porterà inevitabilmente a esaltare la tendenza alla laboriosità, la vocazione all'ordine, gli istinti autoritaristici del corpo docente: tutte tendenze che dovranno necessariamente svilupparsi nella situazione di stabilità e di immobilismo locali, di cui abbiamo già parlato, si che è prevedibile che il « nuovo » e più forte corpo baronale assumerà nei confronti degli studenti una posizione assai più energica ed « efficiente », avvalendosi dei legami più stretti conseguiti con le forze politiche e governative locali.

Queste considerazioni — ma se ne possono fare molte altre consimili — portano, a nostro parere, a individuare obiettivamente nel Progetto Malfatti una tendenza per una o più soluzioni localistiche dei problemi reali dell'università.

Si tratta di una linea di tendenza che è d'altronde già palese nella soluzione localistica attuata per la scuola secondaria con l'istituzione dei Distretti Scolastici mediante i Decreti Delegati recentemente approvati, e che è ampiamente riconfermata in questi giorni dal Progetto Colombo per la Sanità con l'istituzione delle Unità Sanitarie Locali.

Il senso politico di questa linea di tendenza non è certo quello di realizzare un decentramento reale delle istituzioni dello stato verso forme di gestione democratica o diretta, ma è invece quello di scaricare sulla gestione locale il deficit dei bilanci degli enti parassitari e soprattutto di conseguire (una volta assicurato il controllo centrale dell'operazione attraverso i Consigli Nazionali della Scuola e della Sanità) una più capillare e quindi più solida rete di azione per lo sviluppo organico degli interessi clientelari che costituiscono da sempre la spina dorsale delle istituzioni separate dello stato.

Per l'università questa linea di tendenza si deduce, oltre che dalle considerazioni su fatte, da tre constatazioni storiche e politiche: la prima constatazione è storica e sta nel prendere atto che le università sono in Italia da sempre staturariamente enti locali autonomi, con statuti autonomi e diversi fra loro, con Consigli d'Amministrazione autonomi, in cui sono sempre rappresentati la

regione, la provincia, i comuni e i diversi enti locali economici e culturali, anche privati (banche, industrie, ecc.). Ogni università — e di regola quelle delle grandi sedi storiche (Torino, Milano, Pavia, Padova, Venezia, Genova, Bologna, Pisa, Firenze, Roma, Napoli) — amministra autonomamente un grosso patrimonio immobiliare e di rendita locale, risultato di donazioni secolari e delle espropriazioni degli enti ecclesiastici locali: è per questo che alcune università sono « più ricche » di altre e possono disporre quindi di servizi migliori (ad esempio, l'università di Padova, una delle « più ricche » mette a disposizione degli studenti 1.000 posti letto nella casa dello studente: una cifra notevole, se si considera che la popolazione studentesca di Padova non è fra le più numerose e che i posti letto messi a disposizione degli studenti complessivamente da tutte le altre sedi universitarie non sono più di 5.000!); la seconda constatazione è politica: lo sviluppo in senso locale dell'università appare come linea di tendenza sia nella parte « più avanzata » dell'area governativa, sia nella parte « più riformista » dei sindacati. Nel luglio del '74, dopo un anno e mezzo di lavoro, il Comitato della Commissione Istruzione della Camera, presieduto dal socialista Ballardini, si è fatto autorevole portavoce di questa tendenza: « Lo Stato » — conclude la relazione della Commissione — « deve provvedere urgentemente a far fronte al problema dell'università nel quadro di un disegno organico di programmazione e decentramento dello sviluppo universitario su scala regionale e nazionale ». Recentemente è stata resa nota la piattaforma rivendicativa del sindacato CISL-Scuola: il principio ispiratore generale è il riconoscimento del legame che unisce l'università al territorio e che impone la realizzazione di un sistema universitario a livello regionale, concordato con gli enti locali; la terza constatazione è politica e riguarda l'azione del governo nei riguardi della ricerca scientifica svolta presso le università. Un disegno di legge PSI (Legge De Cesare) prevede il taglio della sovvenzioni che lo Stato ha finora elargite alla ricerca scientifica svolta presso le università attraverso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), che è un ente controllato direttamente dagli stessi baroni. La Legge De Cesare sostiene l'abolizione del CNR e l'istituzione, al suo posto, del Ministero della Ricerca Scientifica, controllato invece dal governo e che dovrebbe decentrare i fondi per la ricerca « attraverso una serie di Istituti Nazionali con personalità giuridica per l'inquadramento della ricerca scientifica in rapporto alla produzione » e cioè « in rapporto alla produzione locale ».

Se questa è la linea di tendenza strategica del Progetto Malfatti, non indifferenti sono i momenti tattici a breve e a medio termine che comporta la sua realizzazione. Essi consistono nella volontà politica del governo di risolvere al più presto — come dice la stessa intestazione della Legge — i « problemi urgenti » dell'università, che tuttavia non sono quelli dell'ampliamento del corpo baronale e della rappresentatività degli organi collegiali, ma quelli « realmentemente urgenti » del rafforzamento della università come istituzione separata dello stato, della stabilizzazione locale di questa istituzione, del suo funzionamento come organo repressivo contro la contestazione portata avanti dai veri « precari » dell'università, che sono appunto la maggioranza degli studenti.

SICILIA

E' aperta la nuova sede di NOTO (Siracusa) in via Rocco Cassarini 5.

Fino ad ottobre la sede sarà aperta tutti i giorni dalle ore 18 in poi.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

semestrale L. 12.000

annuale L. 24.000

Paesi europei:

semestrale L. 15.000

annuale L. 30.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SI RIACUTIZZA LA TENSIONE IN MEDIO ORIENTE

Stato d'allarme sui fronti di Suez e del Golan. Il segretario dell'ONU Waldheim a Cipro e ad Ankara

Sul Medio Oriente si stanno addensando sempre più le nubi minacciose di una ripresa della guerra. Lo stato d'allarme è stato decretato oggi sul fronte del Suez e su quello del Golan, dopo che gli israeliani avevano portato a compimento una ennesima provocazione, la mobilitazione « per prova » dei riservisti: la notizia non è stata confermata ufficialmente, ma diffusa da un'agenzia di stampa libanese che cita « fonti arabe informate ». I reparti siriani ed egiziani — afferma il dispaccio — sono stati posti in stato di « massima emergenza », ed è stata già adottata la parola d'ordine che segna la ripresa delle ostilità. La guerra riprenderà, continua l'agenzia araba, nel momento in cui Egitto e Siria saranno certi che le misure adottate da Israele nelle ultime ore abbiano superato « il quadro delle semplici esercitazioni militari e assunto il carattere di preparativi di guerra ».

Anche se la notizia non è stata confermata ufficialmente, e anche se gli israeliani si sono affrettati a dichiarare — nell'annunciare il completo successo della loro mobilitazione — che in Medio Oriente non si assiste ad un « accrescimento significativo della tensione », è certo che, al contrario, gli ultimi giorni hanno visto un graduale ma crescente « scollamento » del piano di pace americano, (il quale si è concretizzato fino ad oggi solamente nei due « disimpegno » sul fronte egizio-israeliano e su quello sirio-israeliano).

Di un aggravarsi della tensione nel Medio Oriente sono stati recentemente numerosi altri sintomi: 1) parallelamente alla crescita della tensione arabo-israeliano, si assiste ad una ripresa delle attività dell'Iran nel fomentare e appoggiare la guerriglia curda separatista, contro l'Irak; 2) dopo l'annuncio del Kuwait di voler ridurre la produzione petrolifera, oggi il giornale « Beirut » scrive che la Arabia Saudita ha annullato la vendita all'asta della sua quota di petrolio prevista per la fine di agosto, in seguito a contrasti emersi in seno all'alto comitato per il petrolio circa la politica petrolifera del paese. In sostanza, all'interno di questo organismo si sarebbero levate forti critiche contro l'asta voluta dagli Stati

Uniti per allargare la quantità di greggio immesso nel mercato (e quindi per ridurre il prezzo). Si tratta, commenta lo stesso giornale, del primo conflitto politico di un certo rilievo che sorge in seno alle sfere dirigenti saudite dopo l'ascesa al potere di Feisal, sette anni fa. 3) In una dichiarazione davanti al comitato per la conferenza panaraba, il presidente egiziano Sadat ha affermato che un'eventuale « attacco israeliano contro una delle tre città del Canale sarà seguito da un raid di rappresaglia in profondità in direzione di Israele ». Dopo aver significativamente rivolto un appello al presidente irakeno El Bakr per eliminare « tutti i malintesi » fra i due paesi, in nome della « solidarietà araba », Sadat si è lamentato esplicitamente del fatto che mentre « l'Unione Sovietica fornisce in maniera regolare le armi alla Siria », « l'Egitto incontra difficoltà per equipaggiarsi di armi » ed è solo perciò costretto a « diversificare le fonti di approvvigionamento ». Intanto, al Cairo è stato annunciato che il ministro della guerra Ismail Ali è rientrato in Egitto dopo parecchie settimane di permanenza (per malattia) in Inghilterra.

4) Da Pechino i capi delle missioni diplomatiche arabe in Cina hanno rilasciato una dichiarazione comune, nella quale, dopo aver ricordato tutte le ultime provocazioni israeliane, si afferma che la situazione « estremamente tesa » in Medio O-

riente, « rischia di gettare la regione in una nuova guerra dalle conseguenze imprevedibili ».

Rispetto alla crisi di Cipro, il segretario generale dell'ONU Waldheim, dopo il suo incontro con Karamanlis, è giunto oggi a Cipro dove ha avuto un colloquio con Clerides e Denktash: ha ottenuto che i capi delle due comunità si incontrino « regolarmente » ogni settimana sulla « linea verde » di Nicosia. Un primo incontro si è svolto oggi.

Waldheim si è poi recato ad Ankara. Rispetto alla proposta sovietica per un « nuovo sistema di sicurezza » per Cipro, le posizioni assunte dalle parti interessate sono stante di tre tipi: « si » della Grecia e di Clerides (ma bisogna vedere, dice Atene, « come realizzare la proposta »); « no » degli USA, della Turchia e di Denktash; attesa cauta da parte dell'Inghilterra, (che perderebbe il ruolo privilegiato di unica potenza garante della pace); della Francia, che teme lo scavalco del suo atteggiamento filogreco; di Makarios che ha proposto un terzo piano (senza il rappresentante dei « non allineati »).

Quanto alla Cina nessuna reazione ufficiale: tuttavia Radio Pechino ha affermato oggi che l'« offensiva di pace sovietica » mira a « bloccare i progressi della comunità europea » e « gelare i preparativi di difesa dell'ovest contro l'estensione militare sovietica ».

CONTRO L'AUMENTO DELLE TARIFFE

Gli operai di Pinerolo bloccano i pullman per Rivalta

Una grossa giornata di lotta, oggi a Pinerolo, contro l'aumento delle tariffe delle autolinee private che trasportano gli operai FIAT a Rivalta. L'aumento è stato annunciato dalle due società, la Cavourese e la SAPAV, il giorno stesso dell'inizio delle ferie. Immediatamente, la rabbia degli operai contro questo ulteriore attacco al salario ha trovato espressione organizzata, nella decisione di resistere all'azione delle compagnie continuando a pagare il prezzo precedente. Alla fine della scorsa settimana, per iniziativa dell'FLM, alcuni delegati hanno raccolto presso le agenzie dove normalmente si pagano i tesserini, le quote degli operai corrispondenti al vecchio prezzo, e rilasciando un tesserino contrassegnato dall'FLM. Il sindacato si impegna a versare le quote raccolte all'azienda.

Oggi avrebbe dovuto essere, per le aziende il giorno dell'entrata in vigore dell'aumento. I pullman della Cavourese per Rivalta non sono neppure arrivati a Pinerolo: la compagnia in pratica si rifiutava di trasportare gli operai al lavoro se non venivano pagati gli abbonamenti maggiorati. La rabbia degli operai era altissima. Quando sono arrivati i pullman della SAPAV, che intendeva effettuare il trasporto, la decisione è stata rapida: « tutti o nessuno » hanno gridato in tanti; i pullman SAPAV sono stati bloccati. Il blocco è durato dalle cinque fino alla tarda mattinata: davanti ai pullman è stata tenuta una assemblea, ed è stata inviata una delegazione al comune. L'assemblea è stata estremamente combattiva, e ha avuto un grosso pubblico. La delegazione ha trovato, dopo diverse peripezie, un assessore, che si è offerto di fare da mediatore. Dopo aver conferito con le due società, ha riportato i risultati: le compagnie si dichiaravano disponibili a garantire il servizio al vecchio prezzo, ma solo per due giorni; da mercoledì in poi si vedrà. La proposta, che è comunque un grosso cedimento delle com-

pagnie rispetto all'atteggiamento provocatorio assunto in un primo momento, non ha però, evidentemente, soddisfatto gli operai. L'assemblea ha deciso di continuare il blocco tutto il giorno; di rientrare in fabbrica invece domani, per estendere la lotta ai pendolari provenienti da altre zone e colpiti anch'essi dagli aumenti delle tariffe (in settimana si discuterà presso il comune di Torino la questione del prezzo di tram e autobus, si parla di 150 lire per corsa). Mentre scriviamo, i pullman sono ancora bloccati, gli operai del secondo turno hanno dato il cambio a quelli del primo.

La giornata di lotta di oggi, ha indubbiamente una grossa rilevanza politica, e per più di una ragione: prima di tutto, perché segna la possibilità di una risposta all'aumento delle tariffe dei trasporti che è una voce non secondaria dell'attacco al salario operaio di questi giorni; in secondo luogo, per il fatto che essa ha avuto il suo centro a Pinerolo, cioè proprio in una zona in cui pesantissima è in questi giorni l'intimidazione padronale attraverso l'attacco alla occupazione (basta pensare ai 6000 in cassa integrazione della Indesit e alla chiusura delle confezioni Europa di Torre Pellice, solo per citare i dati di oggi).

Questa lotta ha inciso profondamente sull'andamento della produzione a Rivalta; la mancanza dei pendolari da Pinerolo ha significato un numero di assenze altissimo e generalizzato in tutta la fabbrica, in tutti i reparti (con punte di 10-12 assenti per squadra). All'entrata del secondo turno e all'uscita del primo, davanti alla FIAT di Rivalta si sono sviluppate grosse discussioni. Tutti gli operai appoggiavano l'azione di Pinerolo, accettandola come un'indicazione di quello che bisogna fare per opporsi all'aumento delle tariffe.

Caserta OCCUPATA LA STAZIONE DAGLI OPERAI DELLE OFFICINE MECCANICHE

CASERTA, 26 — Gli operai delle Officine Meccaniche Casertane hanno occupato questa mattina la stazione ferroviaria di Caserta, bloccando il traffico della linea. La direzione delle Officine aveva infatti nei giorni scorsi deciso di porre in cassa integrazione 71 dei 400 dipendenti, giustificando il provvedimento per mancanza di commesse. I sindacati invece sostengono che le Officine Meccaniche sono in grado di produrre senza limitazioni fino al 1980.

Mandato di cattura contro l'ex-parà Osler

GENOVA — Per l'esplosivo sequestrato all'alpino Conci alla stazione di Principe

Dopo l'arresto dell'alpino trentino Giovanni Conci trovato nei pressi della Stazione Principe di Genova con una borsa contenente 34 candelotti di dinamite, 14 detonatori e 15 metri di miccia, ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Genova dott. Viridis ha spiccato ordine di cattura contro Giocchino Osler, anch'egli trentino ed ex-paracadutista.

Mentre il Conci — che stava prestando il servizio militare a Monquelfo, dove godeva di singolari agevolazioni nonostante i suoi precedenti penali anche in materia di armi — si trova nelle mani della polizia genovese, l'Osler è riuscito a fuggire a bordo di una « 850 spider » targata Bolzano. Durante una perquisizione a Leviso (TN), a casa del Conci, sono stati trovati altri otto candelotti di dinamite. Oltre ad essere il paese in cui solitamente trascorre le sue ferie il segretario fascista Ammirante, Leviso è una zona in cui anche in passato è stata segnalata la presenza di informatori e provocatori specializzati in questioni di armi ed esplosivi.

CREMONA: alla sbarra i fascisti del MSI e delle squadacce paramilitari

Oggi è iniziato presso il tribunale di Cremona il processo contro i fascisti arrestati nel corso degli ultimi dieci giorni nella zona. Si tratta di uomini quasi tutti « ufficialmente » appartenenti al MSI. Uno degli imputati, Angelo Grandi, è dirigente provinciale del settore agrario e membro del direttivo provinciale del MSI; gli altri sono i gemelli Renato e Angelo Arnoldi, di Casalbuttano, già membri del Fronte della Gioventù (tra l'altro in possesso di una bandiera rimacata SAM); l'antiquario Bruno Galli, Gian Attilio Galli; Biagio Carlo Rebuglio; Romano Lanzi, cognato del segretario provinciale del MSI; Gianni Bonali.

Il processo si svolge per direttissima, ma non c'è da meravigliarsi per tanta solerzia. In questo modo i fascisti vengono processati soltanto per detenzione abusiva di armi (avevano mitra, carabine, pistole, telefoni da campo, munizioni, baionette) e per null'altro.

E' nota infatti nella zona l'attività criminale di squadacce fasciste, che hanno assunto il nome di SAF (squadre di azioni Farinacci), collegate direttamente alle famigerate SAM milanesi.

L'identità tra queste squadacce paramilitari, responsabili di atti di terrorismo e di sedizioni varie, e il partito fascista del boia Ammirante è emersa a Cremona interamente in questa occasione. Si tratta ora di tirarne tutte le conseguenze.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Giovedì 29 sabato 30 agosto si terrà a Roma, alle ore 9 in via dei Piceni 28 la preannunciata riunione della commissione nazionale scuola allargata. Tutte le sedi devono inviare i loro responsabili secondo gli accordi presi per telefono.

La discussione si svolgerà su relazioni concordate con la segreteria nazionale e preparate nel corso del mese di agosto.

Un primo gruppo di relazioni verterà sui decreti delegati e sulla posizione delle diverse forze politiche (DC, PCI, sindacati, CGIL-scuola, altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria) nei loro confronti.

Un secondo gruppo di relazioni verterà sulle esperienze di intervento realizzate da L.C. o dal movimento degli studenti nel corso dell'anno scorso in settori specifici: lavoratori studenti; studenti diurni che lavora-

no; 150 ore; iniziative dei consigli di zona o di altri organismi territoriali specie in riferimento alla scuola dell'obbligo; lotta contro i costi sociali della scuola; lotta per i diritti democratici nella scuola; nuove esperienze di organizzazione della cultura; rapporto con i sindacati; rapporti con il Cogidas. Su questi argomenti sono impegnate a tenere una relazione le sedi di Milano, delle Marche, di Torino, di Roma, di Napoli e di Firenze.

Il terzo gruppo di relazioni verterà sulle scadenze immediate del prossimo anno: iscrizioni; esami di settembre; libri di testo; apertura della scuola e dell'università; iniziative per la costruzione di un'organizzazione democratica di massa degli studenti.

Scuola - CON I DECRETI NEL CASSETTO

I decreti delegati, la « rivoluzione silenziosa » della scuola italiana, tornano nel cassetto.

Di che cosa è capace l'apparato burocratico statale? Questo produttore di cavilli e di lungaggini, si è nuovamente dimostrato uno strumento utile e cosciente per il regime democristiano. Tutto è possibile pensare, ma non che la Corte dei conti abbia compiuto bloccando i decreti, una azione indipendente, o comunque motivabile del suo ruolo istituzionale.

Come è noto, sia che il consiglio dei ministri chieda la registrazione con « riserva » dei decreti, sia che li voglia modificare (cosa per altro incostituzionale, dato che sono scaduti i termini per farlo), essi non potranno essere applicati nell'anno scolastico entrante.

Ma cosa aveva da dire la Corte dei Conti? Forse i decreti delegati costavano troppo? Nemmeno per sogno, il governo da molto tempo, non vuole e non può spendere molti soldi nella scuola. I sei decreti delegati non costano, nel complesso, più di 5 miliardi.

Un miliardo il primo decreto delegato quello per gli organi collegiali).

Nulla il secondo (sugli insegnanti), che prevede solo una redistribuzione dei fondi già a disposizione del ministero della pubblica istruzione.

Anche per il terzo decreto, quello sulla sperimentazione, si tratta di utilizzare fondi già da tempo reperiti (circa 2 miliardi); quindi anche questo non costa nulla.

E' significativo ricordare come tutti i discorsi sulle biblioteche e gli strumenti didattici di cui questo decreto è infarcito, non siano accompagnati se non da un piccolo stanziamento, la cui entità va definita anno per anno (il che equivale a dire che il taglio della spesa pubblica non lascerà una lira a chiunque sperasse di utilizzare questi strumenti). Tre miliardi e mezzo costa il quarto decreto (per il personale non insegnante), spesa irrilevante stanzia il ministero della P.I. per il quinto decreto, le scuole estere e per il sesto riguardante il lavoro straordinario.

Malfatti non si è sprecato, come è evidente; anche le cifre ci dicono che i decreti delegati non sono affatto una riforma o una ristrutturazione della scuola italiana, ma un puro progetto politico di normalizzazione reazionaria, e ricostruzione del potere statale sul funzionamento dell'istituzione scolastica.

Ma andiamo avanti.

Secondo alcune indiscrezioni, la principale questione procedurale che la Corte dei conti solleverebbe è l'assenza della CISNAL, sindacato fascista (e inesistente), dalla « Commissione consultiva » di parlamentari e sindacalisti che ha discusso i decreti delegati nella fase della loro elaborazione. Questa eccezione non è solo provocatoria per il movimento degli insegnanti, ma si rivela una scusa procedurale per la sua asurdità.

A titolo di cronaca ricordiamo che nella « Commissione consultiva » ci stavano anche dei fascisti del MSI, che dopo aver portato in qualche seduta le loro aperte provocazioni, hanno allegramente abbandonato i lavori, senza dire niente a nessuno e senza lasciare rimpianti. Per passare poi, mascherati da sindacalisti, a sollevare ricorso al Consiglio di stato! Sarebbe come dire che il contratto dell'Alfa Romeo non può essere considerato valido perché la CISNAL non sedeva al tavolo delle trattative!

Solo una accurata ricerca di cavilli, dunque, può aver permesso alla Corte dei conti di bloccare i decreti: una iniziativa, lo ripetiamo, volute e coscienti, non un incidente. Il « Corriere della Sera » è costernato: « non c'è forse stato scandalo più grande nella storia della repubblica » sta scritto nell'editoriale di domenica.

Evidentemente i governanti democristiani, che si stanno ancora leccando le ferite del referendum, non considerano l'autunno caldo stagione ideale per esperimenti nella scuola.

Essi sanno bene che l'apertura dell'anno scolastico avverrà in condizioni semplicemente disastrose non solo per la crisi generale, ma anche per la situazione specifica della scuola. In una situazione di questo tipo, il movimento è in grado di trasformare la chiusura di « spazi politici » che i decreti delegati si propongono, in generalizzazione del conflitto sociale. I nuovi strumenti del potere statale possono venire ridotti in pochi mesi ad inettitudine dal programma delle lotte e dall'organizzazione delle masse studentesche. Questi dati sono resi sempre più credibili dalla situazione: non si trat-

ta solamente dell'accentuazione della selezione (ben 400 mila rimandati a settembre!) il taglio della spesa pubblica colpisce il complesso del funzionamento della scuola e della università. L'edilizia scolastica non ha avuto una espansione neppure minuscola rispetto all'accelerato aumento del fabbisogno; l'unico provvedimento preso in proposito, nel mese di agosto, concede 250 miliardi, una briciola rispetto alle necessità, con l'unico scopo di finire le costruzioni in corso già appaltate. I piani regionali e provinciali sono paralizzanti; i costruttori edili non si presentano nemmeno più ai concorsi di appalto ancora organizzati; lavorare gratis non è per loro una bella prospettiva. Leggi locali sul diritto allo studio non se ne fanno più: il ministro del tesoro le blocca tutte.

L'aumento del 20-30 per cento dei libri di testo è stato già annunciato nella scorsa primavera, quello dei trasporti è un regalo dell'estate.

La scuola è un « consumo sociale improduttivo », diventa ogni anno di più un lusso per i proletari che hanno a che fare con la crisi. Per questo è facile prevedere che la scuola si riconfermerà terreno di lotta contro la crisi per gli studenti, gli insegnanti, i genitori proletari della scuola dell'obbligo, le organizzazioni di lotta del proletariato.

Giocare la carta dei decreti delegati o non giocarla? La democrazia cristiana, nella sua scelta, è condizionata anche da fattori politici generali, in primo luogo dal problema del suo rapporto con il PCI. Solo usando la stampella che il PCI amichevolmente le porge, la DC può sperare che i decreti delegati incidano a fondo nella scuola. Da sola non può farcela, allora è meglio giocare ancora sulla paralisi della scuola e degli strumenti repressivi tradizionali.

Il « mondo della scuola » poi, in particolare, è un terreno sul quale vegeta un settore consistente della destra democristiana la quale potrebbe essere sensibilmente danneggiata da una applicazione dei decreti delegati condotta all'insegna del compromesso storico, senza precise garanzie dell'egemonia assoluta DC.

Una carta da tenere in sospeso, dunque, quella dei decreti delegati. La Corte dei conti ha fatto il suo dovere. Qualsiasi decisione in merito sarà determinata da fattori esterni; con che forza il movimento condurrà la lotta ai decreti delegati nei primi mesi dell'anno scolastico, da un lato; quale sarà lo esito dello scontro di autunno e del rapporto con il PCI, dall'altro.

Il PCI, anche nella scuola, non starà certo a guardare. Negli articoli comparsi in questi giorni sull'« Unità » è scomparsa anche la più piccola protesta per le parti di questi decreti che una volta erano definitive assurde, e contro le quali PCI e FCGI avevano preannunciato battaglia per l'autunno. Se battaglia dovrà esserci ha detto Giannantonni, ci sarà perché questi decreti vengano applicati; ogni rancore nei loro confronti è sepolto: senza il PCI non si governa, il PCI si impegna, anche contro il movimento, anche con la influenza « minoritaria » che esso ha sul movimento nella scuola a far passare i decreti delegati.

Una scelta di campo, noi crediamo, che difficilmente il PCI potrà gestire di fronte alle lotte e a una politica governativa nella scuola che si fa sempre più chiaramente antiproletaria.

La mancata applicazione dei decreti delegati all'inizio dello anno scolastico non deve significare, per il movimento, che questo terreno di lotta può essere dimenticato. A partire dagli obiettivi di lotta del programma proletario, che le condizioni materiali di milioni di studenti rendono centrali, si deve sviluppare la organizzazione di massa del movimento e si deve scardinare la organizzazione del nemico classe nella scuola, i suoi strumenti di potere. I decreti delegati non devono passare!

ROMAGNA

Mercoledì 28, ore 21, a Forlì coordinamento regionale Circoli Ottobre. Ordine del giorno: Teatro popolare e impostazione campagna nazionale. Tutte le sedi devono assolutamente essere presenti.

Domenica 1 settembre a Forlì ore 9,30 commissione regionale finanziamento su: bilancio e andamento estivo e discussione pre-convegno. I compagni responsabili devono portare relazioni con dati riassuntivi e dettagliati.

PIAGGIO

(Continuaz. da pag. 1)

quel gen. Lucertini che fino al febbraio di quest'anno era addirittura il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, quando venne improvvisamente sostituito col gen. Dino Ciarlo nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri del quarto governo Rumor prima della sua caduta. Non è certo un caso, infatti, che alcuni giornali (tra cui « L'Espresso ») avessero rivelato che i golpisti della Rosa dei Venti potevano contare sull'appoggio totale di un'intera Arma. Infine va ricordato che alcuni mesi fa dal tribunale di Genova scomparvero « misteriosamente » alcune bobine con le intercettazioni telefoniche di Piaggio, dalle quali sarebbero risultati i nomi delle gerarchie militari con cui egli era in contatto diretto.

NATO

(Continuaz. da pag. 1)

prepara l'ulteriore infeudamento del nostro paese alle truppe americane e alla loro flotta, gli americani di casa nostra minacciano tuoni e fulmini contro chi vuol modificare il rapporto tra l'Italia e l'alleanza atlantica. Oggi il socialdemocratico Magliano, membro della commissione Difesa, si spinge ad affermare provocatoriamente che « neppure se Mosca decidesse unilateralmente di sciogliere il patto di Varsavia, i paesi occidentali e l'Italia potrebbero attenuare i legami che oggi li uniscono perché sempre resterebbero minacciosi, nel rispettivi paesi i singoli partiti comunisti ».

Trame sotterranee del governo e attestazioni virulente di « fedeltà atlantica », mentre testimoniano della cieca caparbieta dei circoli che da sempre hanno identificato la propria ragione d'essere con l'imperialismo americano, apportano un ulteriore impulso all'obiettivo dell'uscita della Italia dalla NATO, e della NATO dall'Italia, di cui ormai le condizioni sono poste; l'uscista dalla NATO torna ad essere un obiettivo centrale della mobilitazione e della lotta di massa s'intreccia con gli obiettivi e la mobilitazione contro il cammino della reazione golpista in Italia.

TRENTO

Martedì 27 ore 20,30 a Trento commissione operaia provinciale.

Mercoledì 28 ore 20,30 atto generale dei militanti su: situazione politica e di classe e rilancio dell'iniziativa di massa.

TURI (Bari)

Mercoledì 28 in p.zza A. Castellino alle ore 18 manifestazione popolare antifascista con Enzo Del Re, il Gruppo Alternativo Monopolitano e mostra fotografica.